

Livio Comuzzi

LA VIGNA DEI BALDAS

BATTELLO
stampatore

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© Livio Comuzzi

Prima edizione:

giugno 2022

Realizzazione editoriale e stampa:

Battello stampatore srls - Trieste

t. 040 369556

battellostampatore@gmail.com

www.battellostampatore.com

ISBN 978-88-32109-59-7

Voglio farti un esempio tratto dalla mia attività agricola. Non tutte le viti tollerano l'innesto: se è vecchia e corrosa, se è malata e debole o non riceverà l'innesto o non lo nutrirà o non si unirà ad esso e non avverrà il passaggio di natura e di qualità.

Dalla lettera 112 di Lucio Anneo Seneca
a Lucilio Iunior (62-65 DC)

PRIMA PARTE

Prologo

Di quella che un tempo era stata la famiglia Baldas, contadini *bacâns*¹ del paese sulle rive del torrente di pietra, tra divisioni ereditarie e abbandoni, morti i vecchi, nella grande casa ai piedi della collina, erano rimasti in due, Armida e suo marito Biagio, *cuc*², come dicevano in paese, entrambi oltre i cinquant'anni.

Martino, il loro unico figlio, non aveva voluto restare per lavorare la terra. Compiuto il servizio di leva, lui nato in collina, dove le uniche acque erano quelle del torrente, talvolta impetuoso, era partito imbarcato su un mercantile, tanto per andarsene, lasciando i genitori naufraghi, tra campi da arare, il prato, la vigna sul pendio e in più la stalla che, alla loro età, non potevano governare con l'energica passione di anni prima.

Il ragazzo era sempre stato fantasioso e anche scontroso, con tante pretese (cose mai sentite nella casa dei Baldas): la bicicletta da corsa, il giradischi, la vespa... I suoi pensavano alle smanie di un adolescente che vuole conquistare il mondo e che però, speravano che prima di avventurarsi a conquistarlo avrebbe messo la testa a posto.

Invece Martino, testardo come sua madre, coltivava tacitamente i suoi propositi di grandezza che solo pian, piano vennero a galla nella loro vera consistenza, sorretti da una determinazione che nessuno sospettava, nemmeno sua madre.

Da chi aveva preso quel temperamento e quelle idee? E per darsi una risposta, Biagio e Armida, invece di scrutare se stessi, rincorrevano il passato alla ricerca del colpevole, indagando i comportamenti dei parenti andati e presenti. Ma continuavano a sperare che intemperanze, svogliatezze e mugugni si sarebbero sciolti non appena spuntati i peli della barba e per educarlo alla

¹ Contadini possidenti, benestanti

² Che abita la casa della moglie

moderazione, lo rimproveravano, ma in modo amabile, oppure sorridevano alle sue richieste senza dargli troppa soddisfazione, pur avendone i mezzi.

Ma da quell'orecchio, il giovane Martino non sentiva. Attratto da altri racconti, era più determinato di quello che pensavano i suoi genitori. Invece di sciogliersi nella temperanza si ostinava nei suoi propositi, convinto che il mondo aspettasse lui e che lui avrebbe saputo prima conquistarlo e poi dominarlo e mungerlo, tanto per usare un'immagine che nella sua famiglia appariva ogni giorno.

“Ci sono tanti posti nel mondo e molte occasioni per guadagnare e star bene, senza subire il tempo e le stagioni: la terra si può vendere,” dichiarava di tanto in tanto, con perfidia da adolescente, per tenere vivo il proposito con quel suo ragionamento cui, in verità, con i tempi che maturavano, non era facile opporsi.

In casa, cominciarono a pensare che non fosse tutta farina del suo sacco, come in parte era vero, e sospettavano pure da quali sacchi provenisse quella farina in più.

“*Porco fien!*” esclamava suo padre, stringendo un pugno e ritmando il gesto, come stesse segnando un tempo musicale e a mezza voce si sfogava con Armida: “Parla a vanvera...” diceva, ma poi ragionava, “purtroppo sono tanti i giovani che oggi la pensano così, che non vogliono alzare la testa per guardare il tempo, sporcarsi le mani, puzzare di stalla, infangarsi le scarpe, contentarsi di fare il necessario in tutti i giorni che il padreterno manda in terra, anche a Natale e Pasqua, anche per le bestie che pure loro sono famiglia... Lo hanno deviato i racconti di Geremia, tuo fratello aviatore, tornato dalla guerra da eroe... da eroe! Anche lui ha lasciato campi e famiglia a diciotto anni per arruolarsi nell'aviazione... per guardarli dall'alto, i campi, con i paesi in mezzo, ridendo di quei poveri cristi dei suoi parenti che

continuavano a camminarci sopra... È così, tu che lo conosci meglio di me? e adesso dov'è?...” E Armida replicava:

“Una testa calda, lo so, impulsivo, ma generoso... e coraggioso; quando è fuggito da Patrasso, dopo l'otto settembre, sottraendo un aereo ai tedeschi e con altri tre a bordo, il coraggio lo ha dimostrato. Incosciente fin che vuoi, ma se non tentava quella fuga, riuscita, come sarebbe andata a finire per lui e gli altri, con i tedeschi diventati improvvisamente nemici? Eroe per forza, come mio padre anni prima sul Carso! E pure tuo fratello, il più vecchio, è andato in Francia lasciandovi soli, tua madre vedova con voi bambini a lavorare i campi...”

“Quattro campi, mica il patrimonio dei Baldas!”

“Quel che è!... non è questo che conta. Conta che è partito e si è guardato bene dal tornare per la guerra, anzi, ha aiutato i francesi e la guerra l'hai fatta tu al posto suo, mentre sarebbe toccata a lui primogenito. Meglio lui o mio fratello?”

Allora Biagio lasciava perdere altri commenti per non rimpiangere l'amarezza sua e di Armida e riprendeva con l'argomento di suo figlio che più gli stava a cuore. Del resto, a ingaggiare un confronto con sua moglie non era facile uscirne vincenti. Meglio abbandonare e cambiare discorso.

“Ma questo vuole navigare per girare il mondo, magari nella sala macchine di una nave, sudato, con le mani nel grasso, con la luce artificiale...e lascia la campagna aperta per un buco tra le lamiere...povero figlio!” riprendeva, ricordando la sua traversata in nave, alla fine del Quaranta, durante la campagna di Grecia, dove c'era stato anche il fratello di Armida, l'aviatore.

“Non è detto che gli vada male... e poi non è stato solo mio fratello Geremia a influenzarlo,” reagiva con ferma pacatezza Armida, “Martino è immaturo, ascolta solo quelli che raccontano spropositi... avventure, conquiste; se si alza presto la mattina è

per andare a uccellare con *Doro il Zip*, a spingerlo sulla carrozzella e assisterlo nel capanno. Ma *Doro* dice che è un ragazzo volenteroso, agitato dalla voglia di scoprire e di conquistare qualcosa, ma un bravo figliolo; infatti, è così, lo conosciamo anche noi, ma solo che le cose di ogni giorno non gli sembrano importanti, che non meritino fatica, le ritiene prive d'interesse, senza gloria e nel nostro modo di vivere tra campi e stalla non vede un futuro che meriti. Va cercando qualcosa, ma nemmeno lui sa che cosa, purché sia nuova e incredibile e la si possa avere subito, perché come tutti i ragazzi ha fretta. E allora, che cos'è più straordinario di una nave che al contrario della campagna è nella sua ragion d'essere di muoversi, navigare, oggi qua, domani là, invece che star piantati sempre lì?" e continuava, abbassando il tono: "Non ha conosciuto la guerra, quando si comprende il valore delle cose di ogni giorno, perché si rischia di perderle o si perdono davvero! Ma è una colpa non aver vissuto la guerra?" Altro non sapeva dire Armida che in fondo a se stessa riconosceva fremiti non diversi da quelli di suo figlio Martino, ma seppelliti prima ancora di essersene resa conto per rivendicarli.

Così, le aspettative che i genitori avevano riversato sul suo e sul loro futuro, che facesse famiglia e rinnovasse l'azienda agricola con il loro aiuto, si erano dissolte nell'aria, lasciandoli soli e disorientati. Infatti, svolto il servizio militare in marina, Martino confermò che della terra non ne voleva sapere e tanti saluti ai suoi rassegnati genitori.

Per difendersi da quel malessere di cui si sentiva preda, Armida cominciò a guardare indietro, simulando una nostalgia che non gli era propria, sentimento cui non era portata e non aveva mai coltivato.

"Dov'è andata a finire la famiglia Baldas in così pochi anni..."

sospirava da qualche tempo, riconoscendosi in quel malessere che prende quando con tutta la buona volontà, non si riesce ad ottenere quello che ti eri ripromesso di raggiungere. E allora rifletteva: “Forse si stava meglio quando eravamo insieme tutti quanti, i vecchi, gli zii, uno comandava e tutti ubbidivano?”

In realtà, lei non ci aveva mai creduto a quella dittatura patriarcale, nemmeno da bambina, quando sua madre comandava in casa sulle altre cognate e decideva se aprire o non aprire la dispensa, quel paradiso sotto la cucina. Ma ora, con la sua età, l'esperienza maturata e nella condizione in cui si trovava, quasi lo ammetteva a se stessa e ne era sconcertata.

Anni prima era stato proprio così nella casa dei Baldas: un capo e tutti gli altri più o meno amorevolmente in riga. Ma la famiglia che accoglie tutti i fratelli con le mogli e distribuisce le coppie una per camera sotto lo stesso tetto, non è una compagine di monaci. Armida, per esempio, proprio lei, con il suo carattere ferigno, avrebbe voluto sì la famiglia unita come una comunità in convento, ma lei badessa e in fila tutti gli altri. Ma in quegli anni lei era una bambina e non poteva pretendere niente. Poi, quando ci sono tante teste, c'è sempre più di una che aspira al priorato o, per dirla con parole meno nobili, è risaputo che il pollaio regge solo un gallo e che anche nei grandi pollai il gallo è uno e le galline devono fare le galline.

Nella famiglia Baldas, pur nell'ubbidienza di quegli anni, c'erano giovani galli che aspettavano il loro turno per cantare all'alba con le mogli dietro le quinte a dirigere l'assolo, e appena sorte le condizioni, spinti dalle aspirazioni a far da soli e dalle mogli gelose a tenerseli stretti, ognuno volle la propria quota per impiegarla dove voleva.

Poi son finiti ancora tutti con la zappa in mano, ma era la loro

zappa e l'agitavano con l'orgoglio del padrone, piccolo padrone, ma padrone; e la chiave del *camarin*³ non bisognava chiederla alla matrona che prima di sfilarsela da sotto la gonna sbuffava e rimproverava chi non voleva accontentarsi dei pasti regolari e moderati, a quell'ora, solo a quell'ora, quando suonavano i giusti rintocchi del campanile.

Così, separati, ognuno dei fratelli imparò a suonare l'assolo con il proprio strumento. Tanti suoni sparsi, deboli e insignificanti rispetto alla potenza di un'orchestra, con le infinite combinazioni che producono il concerto.

Dopo la seconda guerra, tutti ritenevano che questo sparigliarsi sarebbe andato a vantaggio dei figli. Che la generazione di Martino avrebbe dimenticato la zappa: impiegati in comune o in banca, uno prete, l'altra suora, viaggiare, conoscere il mondo dove competere, concorrere... e i campi? I campi un po' alla volta venduti, la stalla vuota, la vigna abbandonata, tutti affascinati dai miraggi che cominciavano a balenare davanti agli occhi: l'appartamentino con la cera sul pavimento, la camicia con la cravatta, stipendi garantiti, sabato e domenica in giro, ferie e malattia pagate, liquidazione, pensione... chissà perché infangarsi nella terra inseguendo i contributi del *piano verde* per comprare macchinari e consumarli lavorando? Non per goderseli: per lavorare e lavorare ogni giorno, domeniche, Pasqua e Natale compresi, col mal di pancia o due linee di febbre!

Aveva ragione il maestro Vogrig quando diceva che se c'è qualcuno che merita i contributi del governo quello è il contadino. Eppure, nonostante gli aiuti del governo nessuno voleva più restare a infangarsi le scarpe nella terra. E le ragioni c'erano, le vedevano anche i ragazzi come Martino.

Il maestro Vogrig non era un vero e proprio maestro di scuola,

³ Dispensa

anche se cose da insegnare le aveva. Era falegname, maestro di bottega e suonava l'armonium nella chiesa del paese. Da tutti riconosciuto uomo probo e di talento, proprio per questo e per bonaria celia, lo chiamavano maestro e in più conosceva bene la storia delle famiglie come quella dei Baldas e sapeva che il loro declino non riguardava teorie di galli e buone galline, perché quella specie di volatili ci sono dappertutto, anche nella famiglia della dell'impiegato statale.

E allora, prima di proseguire con le vicende dei Baldas, approfittando delle conoscenze del maestro Vogrig, bisogna inquadrare nella genealogia della famiglia quei componenti che occupano un posto in questa storia, a partire dal vecchio Noè, il patriarca.

Il maestro raccontava che i Baldas arrivarono sulle rive del torrente di pietra da un borgo sotto il castello di Partistagno in anni lontani, forse nel 1500, quando il castello fu abbandonato e la gente che viveva nei paraggi, perduta la protezione, abbandonò a sua volta le case che furono assorbite dal bosco, e negli anni i ruderi dei muri furono attraversati dalle ceppaie e avvolti da cordoni d'edera grossi come viti centenarie.

Il maestro Vogrig consultava spesso gli archivi parrocchiali, avvalendosi dell'aiuto del parroco, appassionato di storia locale come lui, quando non capiva il latino o la scrittura. Lo faceva per conoscere le derivazioni e gli incroci delle famiglie, che poi amava sciorinare nell'osteria di Plinio, se qualcuno glieli chiedeva. Della famiglia Baldas aveva ricostruito un albero genealogico che risaliva secoli, ma qui basta il ramo che inizia con Noè Baldas, nato nel 1845:

Noè sposa in prime nozze Vittoria della famiglia dei Ronchis di borgo Faris, che muore nel dare alla luce il primogenito Elia nel 1869.

In seconde nozze Noè sposa la sorella di Vittoria, Marcellina,